



Alexandre Dumas
IL TULIPANO NERO

prefazione di Luca Crovi
a cura di Guido Paduano
traduzione di Sara Arena



Alexandre Dumas

IL TULIPANO NERO

Prefazione di Luca Crovi
A cura di Guido Paduano
Traduzione di Sara Arena

BUR classici moderni
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15897-8

Un fiore val bene una guerra di Luca Crovi: Published by arrangement
with The Italian Literary Agency

Titolo originale dell'opera:
La tulipe noire

Prima edizione BUR Classici moderni: gennaio 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

PREFAZIONE

Un fiore val bene una guerra

Luca Crovi

*Ditelo con i fiori. Mettete i fiori nei vostri cannoni.
Regala un fiore se vuoi donare un'emozione.*

Nell'immaginario collettivo l'universo floreale ha spesso un'accezione romantica e positiva. I cosiddetti "figli dei fiori" della generazione degli hippies degli anni Sessanta avevano persino fatto loro il motto "peace and love". Eppure c'è stato un momento nella storia in cui per i fiori si potevano scatenare guerre, ribellioni e vendette. A raccontarcelo è Alexandre Dumas nel suo *Tulipano nero*, pubblicato per la prima volta nel 1850. Dumas scrisse questo libro in un periodo in cui la sua produzione di *feuilleton* d'avventura era andata in crisi e stava percependo un calo sensibile del suo successo popolare. Il 1850 è l'anno in cui assunse la direzione del quotidiano «La France Nouvelle», che cesserà però le pubblicazioni dopo soli trenta numeri, ed è nello stesso periodo che è costretto a chiudere anche il suo Theatre Historique dislocato in Rue du Temple a Parigi, luogo di prestigio dove

era avvenuta la messa in scena di drammi firmati da lui e da Victor Hugo, Paul Féval, Jules Verne, Honoré de Balzac. Ad aiutare Dumas nella stesura del *Tulipano nero* fu il suo fido collaboratore Auguste Maquet, che lo aveva già accompagnato nella realizzazione di *I tre moschettieri*, *Vent'anni dopo*, *La regina Margherita*, *Il conte di Montecristo*, *Il visconte di Bragelonne*. Dumas e Maquet decisero di ispirarsi per la trama di questo romanzo storico (scandito da vicende d'amore e complotti) al periodo della cosiddetta "bolla dei tulipani".

Nella prima metà del XVII secolo, nei Paesi Bassi la richiesta di tulipani era aumentata a dismisura, tanto da causare un rincaro impressionante nel costo dei bulbi, che arrivarono a valere più di 200 fiorini olandesi l'uno. Anche in Europa la domanda era salita alle stelle e l'Olanda era l'unico Paese in grado di far fronte a una coltivazione su vasta scala. In maniera sorprendente, a partire dal 1636, i tulipani divennero quindi uno dei principali prodotti di esportazione dei Paesi Bassi assieme alle aringhe, al gin e al formaggio. Questo mercato floreale portò molti coltivatori ad arricchirsi e allo stesso tempo ne mise altri sul lastrico.

Il romanzo di Alexandre Dumas inquadra subito il periodo storico mostrando quanto turbolenta fosse la situazione in quei territori. Siamo nel 1672, l'anno in cui si accende la dura lotta politica tra l'aristocratico Guglielmo III d'Orange e i borghesi Johan e Cornelis de Witt (che ricoprivano i ruoli

di Gran Pensionario e *ruwaard*, cioè governatore, dell'isola di Putten). I due fratelli, accusati di avere complottato contro la famiglia d'Orange e i Paesi Bassi e di avere stretto un pericoloso patto con la Francia, vengono incriminati per alto tradimento, imprigionati e condannati all'esilio. La corrispondenza scambiata fra loro e il Re di Francia, estremamente compromettente, viene depositata nelle mani del figlioccio di Cornelis, che porta il nome del padrino. Ma, proprio mentre i de Witt si preparano a lasciare la città e a uscire dalla loro reclusione, un gruppo di cittadini si reca alla prigione e li massacra, dilaniando poi i loro cadaveri in un linciaggio che Dumas racconta proprio nei primi capitoli del *Tulipano nero*.

Le calunnie e le ingiuste accuse che portarono alla morte dei fratelli de Witt servirono a Dumas per mostrare come quel periodo fosse stato da una parte cruento dal punto di vista sociale e politico e dall'altro abbia costituito uno snodo per la crescita delle ricchezze nei Paesi Bassi. Per questo motivo scelse di far vivere un destino complicato all'eccentrico personaggio immaginario di Cornelio Van Baerle, medico e appassionato floricoltore della cittadina di Dordrecht che decide di investire le sue energie e la sua fortuna nel tentativo di coltivare nuove tipologie di fiori. Cornelio riesce, grazie alle sue doti di botanico, a far crescere il gran tulipano nero: un fiore perfetto e impossibile, per il quale la Società di Orticoltura di Haarlem offre centomila fiorini

come premio al suo scopritore. Questa proposta economica scatena l'invidia e la violenza dell'avidissimo Isaac Boxtel, che si dimostra disposto a tutto pur di sottrarre i bulbi al suo vicino di casa Cornelio, le cui coltivazioni spia da lontano giorno per giorno. Per eliminare il suo avversario, Boxtel lo denuncia, accusandolo di aver nascosto le lettere affidate a lui da Cornelis de Witt. Il povero coltivatore viene imprigionato e condannato, ma riesce a portare con sé alcuni tulipani neri, nascondendone i bulbi proprio in quelle lettere che proveranno più tardi la sua innocenza. Durante la sua reclusione (che ricorda molto quella a Le Chateau d'If vissuta dal Conte di Montecristo e dall'abate Faria, ma anche quella presso la Bastiglia trascorsa dall'uomo che si cela dietro la Maschera di Ferro), Cornelio conosce Rosa, la figlia del suo carceriere. La ragazza lo aiuta a far fiorire i suoi tulipani – galeotti in quanto la loro cura accompagna e favorisce l'innamoramento dei due – e ottiene la sua scarcerazione dimostrando la perfidia di Boxtel.

Dumas utilizzò come affascinanti cornici del suo romanzo immagini che sembrano rimandare ai dipinti di pittori come Rembrandt e Vermeer. E in particolare si divertì a descrivere alcune città olandesi: Amsterdam e Rotterdam che sono attivissime nei commerci nei loro porti, l'Aia, centro del potere politico e sede della nobiltà, e Haarlem, forte della sua cultura per i fiori. Ed è proprio nell'arte della coltivazione floreale che eccelle

Cornelio Van Baerle, grazie alla sua fantasia e inventiva, come racconta Dumas:

Meglio di chiunque altro a Haarlem e a Leida, città che offrono i terreni migliori e il clima il più indicato, Cornelio riuscì a variare i colori, a modellare le forme, a moltiplicare le varietà.

Era di quella scuola ingenua e ingegnosa che prese per motto, dal VII secolo, questo aforisma sviluppato nel 1653 da uno dei suoi adepti:

Disprezzare i fiori è offendere Dio.

Premessa da cui la scuola dei coltivatori di tulipani, la più esclusiva, trasse nel 1653 il seguente sillogismo:

Disprezzare i fiori è offendere Dio.

Più il fiore è bello, più disprezzandolo si offende Dio.

Il tulipano è il più bello tra i fiori.

Dunque, chi disprezza il tulipano offende smisuratamente Dio.

Ragionamento a partire dal quale, lo si vede, con un po' di cattiva volontà i quattro o cinquemila coltivatori di tulipani di Olanda, Francia e Portogallo, per non parlare di quelli di Ceylon, dell'India e della Cina, avrebbero potuto mettere l'universo fuorilegge e dichiarare scismatici, eretici e meritevoli di morte diverse centinaia di milioni di uomini indifferenti al tulipano.

È evidente già da queste righe che si poteva davvero arrivare a tramare e uccidere per i tulipani, il cui valore economico era inestimabile e la cui coltivazione era diventata quasi un'ossessione religiosa. Ma perché, fra tutti i fiori, furono proprio questi a diventare oggetto di una grande speculazione e di una vera e propria guerra?

Per capirlo bisogna partire dalla storia dei tulipani e dal valore simbolico di questi fiori semplici e coloratissimi, i primi fiori a sbocciare in primavera, anche se la neve copre ancora il terreno: i tulipani hanno la capacità di resistere al freddo quando è giunto il loro momento di fiorire. Nell'Impero Ottomano simboleggiavano la ricchezza e il potere, tanto che i sultani organizzavano feste sfarzose nelle loro corti per celebrarne la prima fioritura, raduni che puntualmente arricchivano con l'esibizione di uccelli dotati di impressionanti doti canterine.

I tulipani sono simbolo dell'amore perfetto, della fama e della vita eterna e spesso li troviamo citati in letteratura come alfieri dell'intimità di coppia. I tulipani esistono in vari colori, ciascuno legato a un significato speciale: quelli bianchi rappresentano il perdono, quelli gialli sono stati accostati per lungo tempo agli amori infelici, quelli rosa sono il simbolo dell'amore affettuoso, quelli rossi dell'amore puro e intenso. Nella tradizione persiana, solo un tulipano rosso poteva essere donato da ogni innamorato alla sua amata.

Legata a questa tradizione, c'è una bellissima leggenda che narra l'amore impossibile sbocciato fra la bellissima Shirin, la regina di Armenia, e l'anonimo e povero capomastro Farhad. Per colpa di una notizia falsa l'uomo crede che la sua amata sia morta e decide così di uccidersi per potersi riunire per sempre a lei, così come accade a Romeo quando darà per morta Giulietta nella celeberrima tragedia shakespeariana. I Persiani sostengono che ogni goccia del sangue di Farhad caduta a terra abbia generato un tulipano rosso.

Si narra anche che l'Imam Hossein, nipote del Profeta Maometto e suo legittimo erede, morì combattendo in battaglia contro i suoi nemici. Il suo sangue venne sparso nel deserto e proprio lì in mezzo alla sabbia sbocciarono dei tulipani rossi. Per questo motivo ancora oggi in Iran si crede che i tulipani crescano dove viene versato il sangue dei martiri.

L'etimologia della parola tulipano rimanda alla parola turca "tullband" e a quella greca "turban", che si riferiscono ai turbanti fatti di mussola di seta. Questi copricapi, che fasciano le teste di chi li indossa, ricordano nella loro estetica proprio i fiori di tulipano. Infatti, anche se oggi tutti associamo l'origine dei tulipani ai Paesi Bassi, questi fiori vennero importati in Europa solo intorno al 1554, dal fiammingo Ogier Ghislain de Busbecq, uno studioso di scienze naturali che era stato ambasciatore di Fernando I presso la corte ottomana